

Unità di apprendimento di italiano (micro)

Raccontare in forma collaborativa**Componenti il gruppo**

Helena Adu-Gyamfi

Luca Buscato

Davide Lazzari

Giada Magro

Valentina Toffanello

Silvia Zottin

Consegna

Coordinate narrative

- Personaggi essenziali: un ragazzo di quindici-sedici anni (protagonista); un anziano (o un'anziana, co-protagonista)
- Tempo della vicenda: giorni nostri
- Durata della vicenda: alcune giornate
- Luogo: un piccolo comune del Trevigiano

Realizzazione**Tempi:** 02-31 maggio 2011**Pubblicazione:** <http://unoaccadue.wikispaces.com/Racconto+Gruppo+1> – *Uno Racconta****Ricordi...***

Hmmm, quanti ricordi..... I miei pensieri sono tornati di nuovo al perché sono in galera. Il mio compagno di [cella](#), Nicolas, ha sempre voluto sapere la mia storia e ora, dopo un anno, sono pronto a raccontarla:

"Me lo ricordo proprio come se fosse ieri. Era il 5 giugno quando successe tutto. Era sera, stavamo tornando dalla cena organizzata per il compleanno di mio padre, ancora non lo sapevo, ma quello sarebbe stato il suo ultimo compleanno. Mentre tornavamo infatti io ero immerso nei miei pensieri quando all'improvviso si sentì un rumore assordante e poi più nulla. Mi risvegliai all'ospedale: ero stordito, intorno a me c'erano medici che mi visitavano. Fu il risveglio più brutto di tutta la mia vita. Dopo dieci minuti mi lasciarono solo, ma io non riuscivo a capire cosa era successo e perché ero lì. Ad un certo punto, entrò mia nonna Anna, con le lacrime agli occhi; io la guardai e iniziai a ricordare cosa era successo, però non essendone sicuro presi coraggio e glielo chiesi: confermò tutto. I miei genitori erano morti e mi avevano lasciato da solo. In un primo momento, non ci credei, ma dopo affrontai la realtà e mi chiesi: "Perché l'incidente non aveva portato via anche me? Proprio a noi doveva capitare?". "È ingiusto", pensavo, "dovevo morire io".

Quando non ebbi più la forza di piangere mia nonna mi abbracciò e mi consolò. Rispose a tutte le mie domande con una sola parola: "DESTINO". Io le chiesi perché il destino fosse così crudele. Mia

nonna rimase in silenzio singhiozzando. Ancora oggi cerco di trovare una risposta a questa domanda che continua a tormentarmi.

Rimasi in ospedale per quattro giorni e alla mattina del quinto giorno mi dimisero. Il medico che mi seguiva mi consigliò di andare da uno psicologo per risolvere almeno in parte il trauma subito. Tornai a casa, ma quando entrai vidi le fotografie dei miei e cominciai a piangere. Mi preparai la valigia, diedi l'ultimo saluto alla casa dov'ero nato e dove avevo vissuto e andai a casa di mia nonna.

Arrivato, mi rinchiusi dentro la mia stanza e disfecì le valigie. Passai il primo mese dell'estate nella nuova casa: non riuscivo a fare niente, pensavo solo ai miei genitori. Andai anche dallo psicologo per un paio di sedute, ma non mi aiutava. Verso la metà di luglio, iniziai nuovamente ad uscire con i miei amici che, per tirarmi su di morale, mi portarono con loro al mare dove successe quello che mi ha portato fino a qui, in cella.

In spiaggia, c'era chi faceva il bagno, chi prendeva il sole, io ero con un mio amico a fumarmi una sigaretta. Si fece sera e decidemmo di accendere un falò. Eravamo lì, davanti al fuoco, quando verso le dieci circa il mio amico mi chiamò e mi disse di andare con lui a fare un giro. Ci fermammo sulla scogliera e lui tirò fuori dalla tasca una cartina; io gli chiesi cosa voleva fare e lui rispose, sorridendomi: "Una [canna](#)". Io non ero molto convinto sul provare a fumarla, ma lo feci comunque e lì ci fu la svolta vera e propria; infatti appena la finimmo iniziai a sentirmi strano, mi girava la testa, ma ero felice, non avevo alcun pensiero per la prima volta dall'incidente non pensavo alla morte dei miei.

Mi distesi per terra e fissai il cielo con la mente più rilassato che mai: era la sensazione più piacevole che avessi mai provato dopo il fatto. Chiusi gli occhi e mi addormentai. Sognai i miei genitori che mi parlavano, ma non riuscivo a capire ciò che mi dicevano. Si trovavano in un giardino con fiori di tutti i colori: sembrava il [Paradiso](#). I miei mi facevano dei gesti, come se mi volessero chiamare, ma più mi avvicinavo, più loro si allontanavano e quindi io iniziai a correre per poterli raggiungere, però in quel momento sentii una scossa che mi fece svegliare. Erano i gabbiani che mi punzecchiavano la pancia e le gambe. Ormai era già mattina e il mio amico era ancora lì, disteso, accanto a me, che dormiva. Io mi alzai e lo svegliai con il solletico, ma lui si girò dall'altra parte. Allora decisi di prendere un po' di acqua del mare e gliela versai in faccia; si svegliò subito e decidemmo di fare un bagno. Nuotammo fino a dove la sera prima c'era stato il falò. Lì ritrovammo i nostri vestiti e i nostri cellulari. Guardai le chiamate perse nel telefono e vidi che mia nonna mi aveva chiamato 14 volte.

Pensai fosse successo qualcosa di grave e mi precipitai a casa.

Mia nonna Anna era lì, dalla sera precedente, che mi aspettava sveglia e preoccupata. Appena entrato, mi abbracciò disperata e mi riempì di domande. Le risposi che stavo bene e che non era successo niente al mare, lei mi riabbracciò e se ne andò a letto tranquilla.

Ero ancora un po' stordito e me ne andai a letto anch'io. Verso mezzogiorno mi alzai e feci colazione-pranzo con un panino imbottito di "schifezze", così le chiama mia nonna, ma per me sono una vera delizia. Accesi la televisione in salotto e mi misi comodo sul divano a mangiare. Nel frattempo,

arrivò il mio cane Jack che, affamato, si mangiò in un solo boccone il mio panino delizioso. Ero disperato, volevo il mio panino e, dato che il pane era finito, mi cambiai e andai a comprarlo. Per strada incontrai l'amico della spiaggia, Michele, e visto che la sera prima, dopo la canna, per la prima volta non avevo avuto pensieri dei miei, gli chiesi dove aveva comprato quella roba. Lui mi disse: "A Treviso, alla stazione delle corriere. Se vuoi, oggi pomeriggio, ti presento lo spacciatore". Io accettai e mi recai al supermercato a prendere il pane.

Tornato a casa, finalmente mangiai il mio panino, continuando a pensare che poche ore dopo sarei andato a comprare della droga. Alla fine il momento arrivò, il mio amico mi passò a prendere e ci recammo in stazione a Treviso. Michele mi disse di aspettarlo in macchina e che sarebbe venuto lui a chiamarmi. Dopo pochi minuti, arrivò e mi presentò al suo spacciatore. Mi disse che non lo dovevo chiamare con il suo vero nome, ma con un soprannome: Boss.

Il Boss ci portò al parco dietro l'Embassy. Lì tirò fuori un sacchettino con all'interno della [marijuana](#), ce lo diede, lo pagammo e ce ne andammo. In macchina il mio amico mi avvertì che era roba buona e così andammo a casa sua, che sarebbe stata libera fino al giorno dopo. Appena arrivati, lui incominciò a preparare le canne e io avvertii mia nonna che dormivo fuori, a casa di un amico.

Mi spiegò che, per prepararle, bisogna rompere una sigaretta, mettere l'erba e arrotolare la cartina, insomma, mi disse, la cosa più semplice del mondo. Io provai e persi l'erba sul tavolo, il mio amico si incazzò moltissimo e me l'ha preparato lui. Mi disse che con il tempo avrei imparato. Tra una canna e una birra, la serata volò via. Le mie giornate estive iniziarono a essere tutte così: ormai mi ero abituato a fumare; poi, però, iniziò la scuola.

Il primo giorno mia nonna mi buttò giù dal letto e mi mandò a scuola a calci nel culo perché non avevo voglia di andarci dopo la serata che avevo passato. In classe ritrovai tutti i miei amici, tranne quelli bocciati, e una ragazza nuova. All'inizio non ci feci caso, ma quando si presentò alla classe, capii quanto mi piaceva. Si chiamava Luna. Era una tipa strana, con gli occhi grandi e azzurri, i capelli biondi e lunghi, ogni volta che la guardavo capitava qualcosa di strano dentro di me e per questo la invitai ad andare alla festa della chiusura del [K-Club](#), un locale a [Jesolo](#). Lei accettò, la passai a prendere alle 9 a casa sua; arrivammo al locale sulle 10 e iniziò la festa. Qui c'erano tutti i miei amici, anche Michele, quello dell'erba. In discoteca ci scatenammo e ci divertimmo un sacco. Alla fine andammo in un altro locale in riva al mare e ci fumammo una canna; scoprii che anche lei le fumava e non solo: faceva uso di [cocaina](#). Mi fece assaggiare la coca ed era buonissima, mi sentivo forte non avevo paura di niente, una sensazione mai provata prima.... stavo benissimo!

Eravamo tutti e due fatti e, alle due di mattina, facemmo una nuotata: l'acqua era calda si stava benissimo nuotammo un po' giocando e scambiandoci occhiate e alla fine eravamo lì, faccia a faccia... la baciai una volta, poi un'altra e un'altra... non riuscivo più a fermarmi e finimmo per farlo lì nell'acqua. Verso le 5 di mattina uscimmo dall'acqua e ci vestimmo, fumammo una sigaretta e io chiamai Michele, che era ancora al locale e andammo a casa. Appena arrivato mi misi a dormire poi, alle

7 e mezza circa, mi arrivò un messaggio da Luna, mi chiedeva se avevo voglia di bruciare scuola con lei, io accettai e alle 8 e 10 ci trovammo in stazione dei treni e iniziammo a camminare per Treviso. Dopo aver girato per la città, ci fermammo al [Mc](#), mangiammo, poi sulle 10 circa lei mi guardò e sorrise; le chiesi cosa aveva in mente, mi disse che aveva casa libera e così andammo da lei. Abitava a Carità, vicino a piazza Aldo Moro, sopra la gelateria e quindi dalla stazione dei treni prendemmo l'autobus numero 1 e scendemmo al comune, 5 minuti a piedi e fummo dentro casa sua. Arrivati lì, mi tolsi lo zaino dalle spalle e mi buttai sul divano lei andò in camera e dopo 5 minuti tornò con un vestitino nero, quasi trasparente, mi venne sopra e finì come la sera prima in acqua. Appena finito, chiamai mia nonna e la avvertii che mangiavo fuori e sarei tornato per cena. Rimasi tutto il giorno insieme a lei e fu stupendo.

Al pomeriggio andammo al cinema dove vedemmo *Mr. Beaver*. Questo film parla di Walter Black, presidente di un'azienda di giocattoli sull'orlo del fallimento, che soffre di una grave forma di depressione. Quando la moglie lo caccia di casa, trova la marionetta di un castoro (*beaver*) e inizia ad animarla. Attraverso *the beaver*, Walter diventa simpaticissimo. Riesce a riconciliarsi con la moglie e con il figlio piccolo e a riportare l'azienda al successo. Ma presto, *the beaver* diventa troppo ingombrante e, infine, anche pericoloso.

Finito il film ce ne andammo sulle mura, dove rimanemmo per un'ora a guardare il cielo e a chiacchierare. Verso le 22 andammo a casa e quando entrai c'era mia nonna alzata ad aspettarmi con la cena pronta. Mentre cenavo incominciò ad urlarmi contro perché aveva saputo da una sua amica che non ero andato a scuola. Io le risposi in malo modo e lei si mise a piangere e con lei anch'io. Mi misi a piangere perché sentivo la mancanza dei miei genitori ma, per fortuna avevo incontrato Luna: quando stavo con lei mi sentivo al settimo cielo. Mia nonna, invece, pianse perché non ce la faceva più ad aspettarmi in piedi di notte.

Finito di cenare, mia nonna andò a dormire e io sparecchiai la tavola, mi fumai una sigaretta e andai a dormire. Il giorno seguente, risaltai scuola con Luna e dopo aver fatto colazione in un bar, andammo a comprare cocaina dal Boss. Come la volta precedente, andammo al parchetto dietro il cinema e ce la consegnò.

Dopo aver pagato, ce ne andammo al mare per l'ultima nuotata prima dell'inverno. Arrivarono le Fiere di San Luca e io, Luna, Michele ed altri amici ci andammo. Mi misi a giocare al Tiro a segno e vinsi un enorme pupazzo a forma di orso bianco che, ovviamente, regalai a Luna. Lei lo soprannominò Dani, un diminutivo del mio nome. Continuai ad alternare giorni di scuola e giorni di uscita con Luna per un mese, finché un giorno mia nonna mi parlò chiaro e tondo: "Se non vai a scuola, tu, in questa casa, non ci abiti più". Era la prima volta che vedevo mia nonna Anna così arrabbiata e allora incominciai ad andare a scuola più spesso.

Luna non mi riconosceva più, andavo a scuola più volte e stavo sempre meno tempo con lei; così un giorno ci mettemmo a litigare perché lei continuava a dire che io non la amavo più, ma io la amavo

come prima, anche di più. Il litigio finì con la riappacificazione e io ripresi a saltare giorni di scuola. Un giorno andammo in macchina con Michele e la sua fidanzata in montagna al Fun-Bob, dove passammo l'intera giornata. Qui scoprii che Luna si faceva cocaina in vena perché non trovava più sollievo ad assumerla. Io la convinsi che era pericoloso e lei mi promise che non l'avrebbe più fatto. Alla sera tornammo a casa e quando andai a dormire pensai a come sarebbe stata la mia vita per sempre con Luna, ma mi venne in mente una domanda: "Ma come facciamo a campare se continuiamo con la droga?" A questa domanda mi risposi subito: "Dobbiamo finirla con questa vita". Il giorno dopo cercai di non prendere cocaina, ma fu un'impresa difficile. Parlai anche con Luna di cosa avevo pensato, ma lei non ce l'ha faceva a resistere e finimmo per litigare. Questa volta, però, ci lasciammo per sempre, ma io ero ancora innamorato di lei. Rincominciai a fare uso di cocaina, perché non ce la facevo a vivere senza Luna e un giorno, per andarla a comprare, dovetti rubare anche a mia nonna. Dopo due settimane venni a sapere dalla sua migliore amica Greta che, siccome le mancavo, aveva ricominciato a farsi di coca in vena. Io cercai di riavvicinarmi a lei, ma senza grandi risultati. Un giorno, a scuola ricevetti una telefonata da Greta che, piangendo disperata, mi disse che Luna era morta, morta di [overdose](#). Io non ci credevo, e disperato scappai di casa per un paio di giorni. Andai al faro a Jesolo, dove dormii sugli scogli ripensando alle sere passate lì con Luna.

Andai al suo funerale, ma solo a rivederla per l'ultima volta all'obitorio. Lei era lì, bella come sempre, con i suoi lunghi capelli biondi e le sue mani così morbide, che quando ti accarezzava sembrava di essere coccolato da un petalo di una rosa. Prima di andare via le lasciai il mio braccialetto preferito, così una parte di me restava per sempre con lei.

Arrivò il Natale e lo festeggiai in malinconia, ripensando a quelli passati con i miei genitori: per fortuna c'era mia nonna che me li fece dimenticare per un'intera giornata. Il capodanno lo festeggiai con i miei amici, anche se sentivo la mancanza dei miei e di Luna. Mi accorsi che tutti quelli attorno a me stavano scomparendo e così caddi in depressione.

Anche io, come Luna, cominciai a farmi di cocaina in vena e ogni giorno ne avevo bisogno sempre di più. Il mio amico Michele si accorse in tempo del rischio che stavo correndo, perché lui aveva affrontato in prima persona la depressione, e così cercò di portarmi sulla strada giusta. Infatti, anche Michele aveva cominciato ad assumere cocaina, ma era finito all'ospedale e da allora si era limitato alla marijuana.

Passò il tempo e io dimenticai del tutto la cocaina e Luna ormai era solo un ricordo. Incominciai a cercarmi un lavoretto al pomeriggio per risparmiare un po' e andare in vacanza con gli amici. L'unico che trovai fu quello di aiutare il Boss a portare la cocaina ai clienti. Mentre ne stavo portando un sacchettino a un compratore, la polizia mi scoprì e cominciò a rincorrermi per tutta Treviso finché mi prese e mi portò in questura. Io cercai di dichiararmi innocente, ma mi fecero gli esami del sangue e mi trovarono tracce di stupefacenti.

Mia nonna arrivò di corsa al commissariato e cercò in tutti i modi di tirarmi fuori di lì, ma non ci riuscì. Fui condannato al carcere minorile a 8 anni e 3 mesi per uso, possesso e vendita illegale di droga, violando molti articoli che non mi ricordo neanche quanti siano. Ed eccomi qua, con te in questa cella piccola e buia che ripenso al mio passato.

“Ma tua nonna Anna che fine ha fatto?”

Lei mi viene a trovare una volta alla settimana, quando ti dico che vado a giocare a carte e mi racconta cosa succede al di fuori delle mura della prigione. Ogni giorno penso ai miei genitori e a Luna, perché non me li dimenticherò mai e, se potessi tornare indietro, cambierei tutto, ma bisogna affrontare il presente e pensare che la vita va avanti e non indietro, ricordatelo.